

cesso di isolamento e di condanna del popolo di Israele agli occhi sprovveduti di buona parte della comunità civile italiana<sup>4</sup>.

In conclusione si può affermare che il libro della Bocci è un prezioso contributo e una sollecitazione imponente a rileggere la figura di Gemelli alla luce del vasto materiale documentario ancora inedito conservato negli archivi milanesi (e non solo) del cattolicesimo italiano legato al frate francescano; insieme, è un tentativo riuscito di fornire un quadro vario, articolato e multiforme di un periodo storico, quello del ventennio fascista, che lungi dal poter essere considerato un blocco monolitico di oppressione burocratica e politica, ancora molto può dare alla scienza storiografica. Il proposito invece di ricercare il “vero” Gemelli nei meandri dell’Italia “in camicia nera” non pare realizzarsi, a causa dell’unilateralismo critico che pervade l’intera opera e che schiaccia la prospettiva dell’autrice sugli atteggiamenti di Gemelli e soprattutto sulle sue possibili giustificazioni, le quali, marginalizzando sovente una corretta visione generale del contesto storico e della sua intrinseca complessità, rischiano di essere storiograficamente poco attendibili. ■

<sup>4</sup> Si vedano le fondamentali riflessioni di Renato Moro contenute nel suo saggio *L’atteggiamento dei cattolici tra teologia e politica*, in *Stato nazionale ed emancipazione ebraica*, atti del convegno “Stato nazionale, società civile e minoranze religiose: l’emancipazione degli ebrei in Francia, Germania e Italia tra rigenerazione morale e intolleranza”, a cura di F. Sofia e M. Toscano, Bonacci, Roma 1992, pp. 305-350.

## ***The Morning Watch* e l’esperienza religiosa**

EUGEN GALASSO

**L**o stile di James Agee è breve, secco, “nervoso”, paratattico in tutte le sue opere, da quelle biografiche a quelle narrative alle *pièces* teatrali (*Chi ha paura di Virginia Woolf*): caratteristiche, queste, che si ritrovano in *The Morning Watch* (*La veglia all’alba*, Mondadori, Milano 1966). Uno stile particolarmente adatto a veicolare il dramma esistenziale di un dodicenne che vive l’esperienza della Settimana Santa, tra il giovedì e il venerdì santo (il titolo non è certo casuale), con tutti i sensi di colpa allora indotti da una formazione catechistica penalizzante e mortificante (uso gli aggettivi non in accezione negativa, ma meramente descrittiva).

Il protagonista, Richard, è diviso tra la volontà di auto-punirsi, di mortificare in maniera sufficiente carne e spirito, in modo coerente con quanto successe a Gesù (almeno secondo l’interpretazione che gli viene impartita dai padri con cui è confrontato) e le prime tentazioni della carne (pur se in forma larvata). Si dirà che era il cattolicesimo post-tridentino e post-Vaticano I, quello dell’eroismo che si automortificava; che ci si muoveva in un’ottica pre-Concilio Vaticano II, di sostanziale opposizione al mondo, di chiusura ad esso; che la realtà cattolica statunitense è arroccata rispetto a tutte le altre chiese cristiane evangeliche (lo è tuttora, come ribadiva, seppure in altri termini, Enzo Bianchi). Tutto vero, verificabile, dimostrabile da vari punti di vista. Ma, senza inutili nostalgie (una condizione quale quella di Richard in *The Morning Watch* tende alla psicopatologia, e sicuramente non sarebbe augurabile un ritorno ad essa), alcune osservazioni s’impongono.

Nonostante le tesi importanti e in gran parte condivisibili di Arnaldo Nesti e di altri sociologi (della religione e non) che sostengono non essersi attuata una secolarizzazione totale, è incontestabile che essa si manifesti, seppure parzialmente, in fenomeni quali:

1) la riduzione del Natale, della Pasqua, dell'Epifania a festività *tout court* in cui non si lavora, non si studia, ci si diverte, senza ricordarsi neppure vagamente della loro origine/del loro significato. Rimane solo la dimensione orgiastica (non "dionisiaca"! ) della festa, lo "spirito del Natale" e delle altre feste (non più "comandate", questo è un aspetto positivo, ma neppure "sentite", e ciò è invece preoccupante);

2) il ricordo della Passione, della Settimana Santa, praticamente non esiste più. Provate a chiedere "che giorno è oggi?" e vi sentirete rispondere al massimo "giovedì/venerdì/sabato prima di Pasqua", quasi che il riferimento al giovedì, al venerdì, al sabato santo o "di Passione" suoni come una forma di bigottismo;

3) in qualche località italiana o spagnola sopravvive qualche *Via Crucis*, ma diventa quasi unicamente (poche le eccezioni) una meta d'attrazione per turisti in cerca del "fatto curioso", della "sopravvivenza", del "resto". Personalmente ho sperimentato qualcosa di simile due anni fa a Chiaravalle (Ancona);

4) i mass-media sono diventati i più laicisti e secolarizzati tra gli strumenti di comunicazione. Una cesura più netta tra la "Settimana di passione" d'epoca ante-"modernizzazione" (fino agli anni Settanta) e l'oggi non sarebbe immaginabile, in specie in Italia. Dapprima solo *Stabat Mater*, "Passioni", musica sinfonica, quasi solamente sacra; ora uno stile "svaccato", falsamente giovanilistico, seduttivo. Il Natale è fatto di canzoni natalizie a mo' di puro *jingle*, solo quale richiamo pubblicitario.

Ecco dove e perché è possibile rimpiangere (con tutte le cautele del caso, senza alcuna idealizzazione) *The Morning Watch*, le sue spie linguistiche e la sua produzione di senso. Una religiosità nettamente pre-conciliare, quella espressa nel romanzo, che d'altronde fu scritto in quell'epoca (l'autore morì nel 1955, a soli 45 anni d'età): con essa "agonicamente" (nel senso etimologico del lemma) Agee si confrontava. Una religiosità per molti versi "dura" (anche in accezioni lontane da un vero cristianesimo) ma comunque orientata al rispetto del "tempo sacro", dell'evento chiave della soteriologia. Pasqua quindi come alternativa "eccessiva" (senz'altro, se consideriamo la deriva prima accennata) ma pur sempre "altra" rispetto a un riduzionismo banalmente irreligioso e "laicista" a tutti i costi.

Se il mio intervento sarà tacciato di "nostalgismo" o simili, ci sto, accetto la critica, rivendicando ulteriormente questa posizione. Preciso che non soffro minimamente di alcun rigurgito anti- o pre-conciliare (anche per motivi anagrafici), che non ho mai avuto alcuna simpatia per posizioni lefe-

bvriane e neo-tradizionaliste (anzi, le ritengo derivate assolutamente dannose rispetto allo spirito conciliare, e sono nate tra l'altro da totale ignoranza dei documenti conciliari stessi), ma c'è una bella differenza tra tutto ciò e la semplice rivendicazione di una "festa" sbracata e gridata, che non sa neanche più far gustare il tempo della festa (che è altro dallo "sballo", a Dio piacendo!), rispetto al tempo della Passione.

Non vorrei che si fraintendessero queste affermazioni: il rispetto del tempo della Passione non ha a che fare "umanamente" con la comprensione e il superamento delle difficoltà della vita. Sarebbe puro e banale riduzionismo psicologista-educativo, pur se non del tutto inutile né banale. Ma non è ciò che ritengo fondamentale. No, la chiave è invece nella grandezza dell'Evento soteriologico, nella sua irripetibilità e unicità, che però dovrebbe essere, se non un'ammonizione (il lemma può avere o almeno assumere connotazioni minacciose), un esempio, appunto, unico.

Nella sua narrazione altalenante e avvincente (pur se prevale la chiave problematica), Agee ci ridà, con un autobiografismo universalizzato, un "altro", la sua crisi feconda, poi passata per tante "simpatie" ideologiche e anche "politiche" (sempre all'americana, però, anche perché l'autore vive in un'epoca ferocemente maccartista), al termine delle quali Agee era arrivato a definirsi *unchained anarchist*, "anarchico senza catene", cioè privo di ancoraggi politici determinati. Nulla, dunque, di fisso e di rigido, pur se entro i parametri socio-culturali cui s'è accennato. E in questo libro c'è l'esperienza determinante del *mysterium tremendum et fascinans* di Rudolf Otto.

Chissà che una forma nuova (eppure anche "antica") di esercizi spirituali non possa consistere nella lettura critico-partecipativa, chiaramente dialogante e di continua discussione e messa in discussione, di un testo come questo? Tra l'altro, anche proprio a livello formale, il libro presenta tutte le caratteristiche di un testo dialogato e dialogante (con il lettore, ovvio), quindi adatto a un meccanismo non da semplice *lectio* ma da *altercatio*. Scritto non per la scena, ma per la lettura, si presterebbe però a una lettura interpretativa, che consentirebbe quanto s'è detto. ■